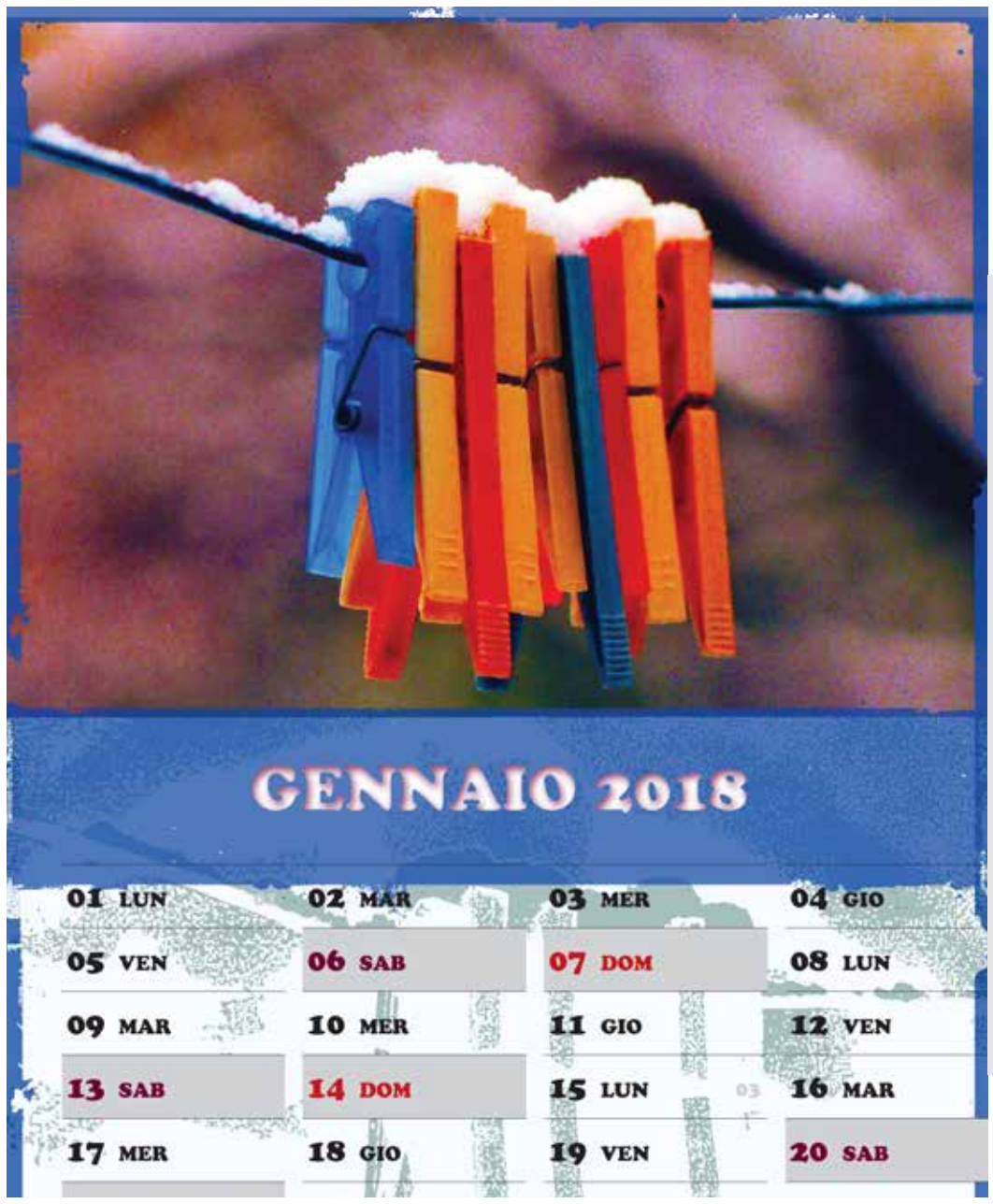
OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 196 DICEMBRE 2017 •



2018!



CALENDARI 2018 con foto di Mariapia Passigli presso l'Ass. "Periferie al Centro onlus"
in Via del Leone, 76 - 50124 Firenze ***Tel.055 2286348*** Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
o prenotateli via email: r***edazione@fuoribinario.org***

VOGLIAMO RINGRAZIARE TUTTI I NOSTRI AMICI LETTORI CHE CI SEGUONO DALLA FONDAZIONE DEL GIORNALE, DAL LONTANO GIUGNO 1994...

...e quelli che via via ci hanno conosciuto e ci stanno sostenendo. Vi ricordiamo che siamo un giornale di strada completamente autofinanziato ed autogestito.
Vogliamo spezzare una lancia a favore dei nostri distributori ricordando che il giornale ha un prezzo per loro di 1 euro, ciò che viene dato in più rappresenta il loro guadagno.
Questo euro iniziale, contribuisce alle spese di gestione della redazione:
STAMPA, AFFITTO, LUCE, TELEFONO, ACQUA, CANCELLERIA e VARIE.
Tra queste varie vogliamo inserire anche l'acquisto di beni alimentari per le famiglie che seguiamo, dato che il contributo del Banco Alimentare non è sufficiente a coprire i bisogni.
Dunque sono loro, i distributori, a sostenere in modo consistente la continuità di questa esperienza che dura da quasi 24 anni. Sosteneteli e sosteneteci per lungo tempo ancora.
Abbiamo inoltre preparato, a sostegno delle nostre iniziative, bellissimi calendari, da appendere o da tavolo, con foto uniche. Comprandoli, darete un importante contributo alle nostre attività, soprattutto per l'acquisto di beni alimentari alle famiglie in necessità!

BUONE FESTE E BUON INIZIO D'ANNO,
la redazione di Fuori Binario



*Ogni diffusore di **FUORI BINARIO** deve avere ben visibile il cartellino dell' **AUTORIZZAZIONE** come QUELLO QUI ACCANTO*
*- IL GIORNALE HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 1 EURO - con questi contribuisce alle spese di **STAMPA** e redazione.*
*Viene venduto **A OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il guadagno del diffusore. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.*

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora
Via del Leone, 76 - 50124 FIRENZE
www.fuoribinario.org

per non perdersi

MENSE - VITTO

CENE PER STRADA - Dove:
Stazione di CAMPO DI MARTE

- LUNEDÌ ore20.30
  Misericordia Lastra a Signa
ore21.00 Ronda della Carità
- MARTEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità
ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- MERCOLEDÌ ore21.00
  Gruppo della Carità Campi
- GIOVEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità
ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- VENERDÌ ore21.00
  Parrocchia Prez.mo Sangue
- SABATO ore19.30
  Comunità di S. Egidio
- DOMENICA ore21.30
  Missionarie della Carità

Ogni mercoledì, 10-11.30, distribuzione cibo alla Stazione di S.M.Novella da parte degli Angeli della Città

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,) P.zza SS.
Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

CENTRI ASCOLTO

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS
Sedi operative
Centro Diurno Attavante
Via Attavante, 2 -50143 Firenze
Tel.: +39 055/7364043
Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 21.00. sostiene le persone in stato di detenzione, in misura alternativa ed ex detenute, promuovendo azioni di supporto anche per le loro famiglie.

CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO
CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o
Circolo arci IL Progresso Via V. Emanuele 135,
giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 291516.

CENTRO ASCOLTO
CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S.
Maria Novella, binario 1 Tel. 055294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO:
Informazioni immigrati,
da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30.
Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.:
Via delle Casine, 13 Firenze.
Tel./fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto;
Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via L. Giordano, N4 Firenze, sportello casa
Martedì dalle 16 alle 19

SPAZIO INTERMEDIO:
per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà.
Via dell'Agnolo, 5. tel 055 284823 - orari: martedì 13.30-16.00; giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano:
Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE:
Via Villani 21a Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere,Via del Leone, 35
Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS":
Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182 (informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA
"IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251
(riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19
Tel. 055 2320441

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2
(Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

ASSOCIAZIONE PRONTO DIMMI - VIA DEL PESCIOLINO 11/M FI BUS 35 - 56 Tel 055 316925

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA:
Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S.Lorenzo Tel.055 291516.

ASSISTENZA MEDICA

GLI ANELLI MANCANTI
via Palazzuolo 8
SPORTELLO SALUTE FEMMINILE: aperto il Lunedì dalle 14.00 alle 15.30 prevede la presenza di due Ostetriche che si mettono a disposizione sia come tramite tra le donne ed i servizi del territorio, sia come figure di supporto e di ascolto
SPORTELLO SALUTE: rivolto alla salute "generale":
Lunedì e Mercoledì dalle 19.30 alle 20.30
SPORTELLO LEGALE:
Giovedì dalle 19.00 in poi

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960.
Orario: 15 - 18. AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare
Via della Chiesa, 66
Ven.8-10.

PRONTO SALUTE:
per informazioni sulle prestazioni erogate dalle U.S.L. fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pag
www.caritasfirenze.it

CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione.
Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8, lu. - ve. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE:
V. della Fonderia 81
Tel 055 229188 ascolto, Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina;
vestiario e docce Mercoledì mattina.

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 tutti i giorni, orario consegna ritiro 9 - 11.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI:
Via Baracca 150/e tutti i giorni 9-12

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1- mercoledì dalle 9 alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO LA FENICE:
Via del Leone, 35. Dal martedì e giovedì dalle 9.30 alle 12.30; sabato 9.30-11.30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI":
Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

INFOSHOP

Il CENTRO JAVA si trova a Firenze via Pietrapiana angolo via Fiesolana, zona S.Croce
E' aperto dal lunedì al venerdì 15:00/19:00 e nelle notti tra venerdì/sabato CHILL OUT ZONE dalle 01.00/05.00

FUORI BINARIO, *Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94*
Proprieta': **Associazione *"Periferie al Centro" iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995.***
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: **Mariapia Passigli**
IMPAGINAZIONE&GRAFICA: **Rossella Giglietti, Sondra Latini**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**
REDAZIONE: **Gianna, Luca Lovato, Francesco Cirigliano, Clara, Silvia Prelazzi, Enzo Casale**
COLLABORATORI: **Raffaele, Nanu, Jon, Teodor, Stefano Galdiero, Dimitri Di Bella, Marcel, Maria.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze ***Tel/fax 0552286348*** Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***
per dare il 5x1000 a Fuori Binario, CF 94051000480

La Bacheca di Fuori Binario

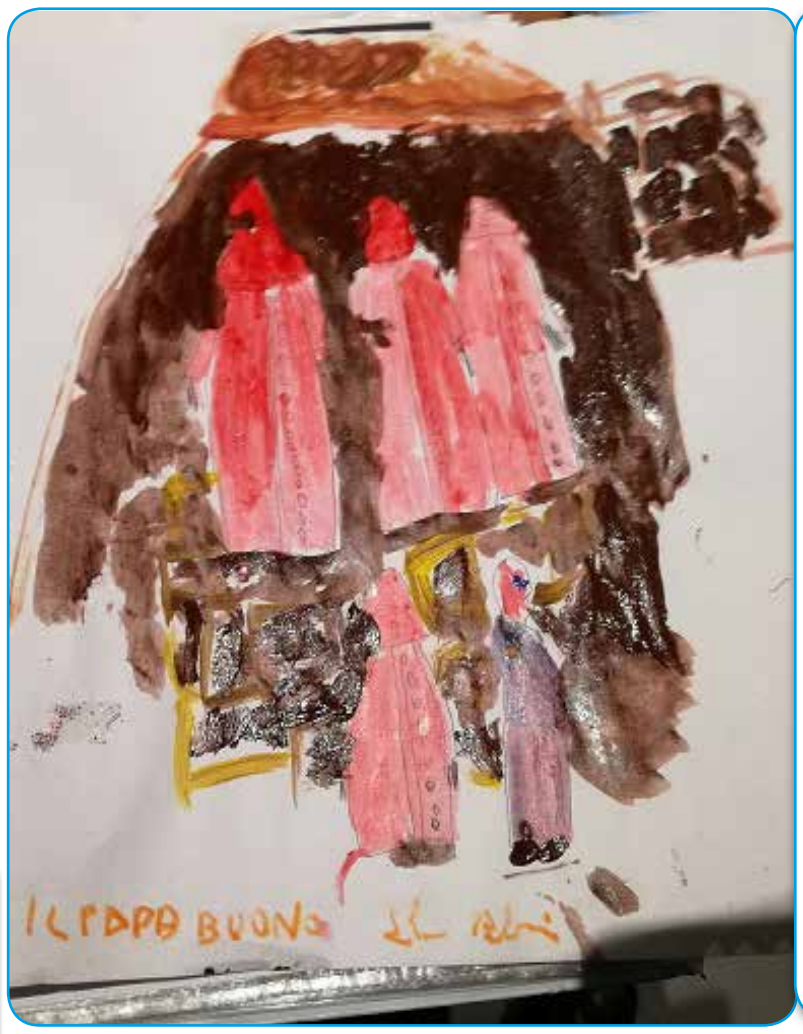


atty - *Calma piatta-olio su tela 80x60*

UNA LACRIMA DI STAGNO

Provo pietà
per l'incertezza esistenziale
tanto è inutile
come la metti metti
ci fottono tutti uguale
provo pietà
per gli stolti
i ruffiani
i babbei
e certa altra gente
saranno lapidati vivi
dallo sdegno del vento
in quelle notti buie
di gelido inverno
provo pietà
quelle mattine
che mi sveglio di fretta
lasciando un sogno
sul cuscino
e avviandomi stanco
oltre la porta
del mio destino.
provo pietà
per saccenti ignoranti
poveri d'animo
falsi e bugiardi
bruceranno nel ghiaccio
più nero
dell'inferno più duro
provo pietà
per questo sentimento
che saltella bizzarro
sulla cresta del mio intelletto
senza incrinare il piccolo cuore
che porto nascosto dentro
il petto
provo pietà
per chi ruba amore
perché d'amore
amaramente e lento dentro
prima o poi, muore.

[atty]



UNA PALOMBA

Ora che stai imparando a vivere qui.
Spero proprio di recuperare la liberta.
Sono contenta, solo se penso di uscire
E sembra che questa evenienza per ora .
Che sia vicina quel cancello almeno a sprazzi,
sembra ci sia una libertà vigilata ma sempre libertà.
Sembra che qualcosa si schiarisca nel mio cielo.
Molte volte ho desiderato in questa solitudine
non poter uscire.
Che accompagnata dai familiari
Qui nella mia solitudine
mi sembra mi abbiano derubato di tutto
della mia intimità anche di altro che era
la mia libertà
mi immagino
chi è veramente derubato
di niente ma solo
di libertà
E' peggio sicuramente
Io intanto qualcosa ho guadagnato.
Qualcosa invece si.

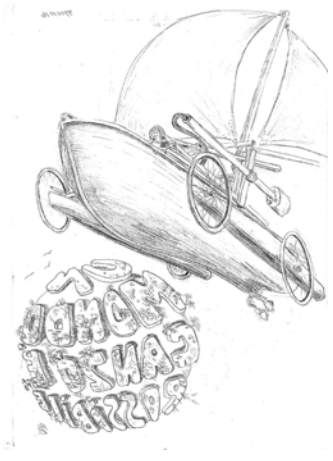
Sisina

"LA VOCINA MISTERIOSA"

La vocina misteriosa
che mi parla, mi sussurra silenziosa
nei giorni in cui mi assale
la più mordace angoscia
nei giorni in cui io vorrei morire
nei giorni in cui per me non vale niente
nei giorni in cui non mi importa della gente.
Lei mi si avvicina
silenziosa come una gattina
mi sussurra all'orecchio dell'anima
cose per cui val la pena vivere
cose che fanno bene all'anima
cose che fanno bene al cuore.
Non è la vocina della natura
non è la vocina di un Dio,
ma è la vocina amica dell'anima mia
il suo nome non lo so nemmeno io.

Francesco Cirigliano





UN MONDO GANZO E' POSSIBILE

Metodo teorico pratico per rialzare Venezia

Il secondo problema di Venezia è la subsidenza cioè l' abbassamento della città questo fenomeno è dovuto all' estrazione di acqua e di metano, ma se togliendo materiali la città si abbassa nulla vieta di pensare che si possa anche rialzare: basta smettere di estrarre acqua e rimettere il metano al suo posto cioè dove l'abbiamo levato.

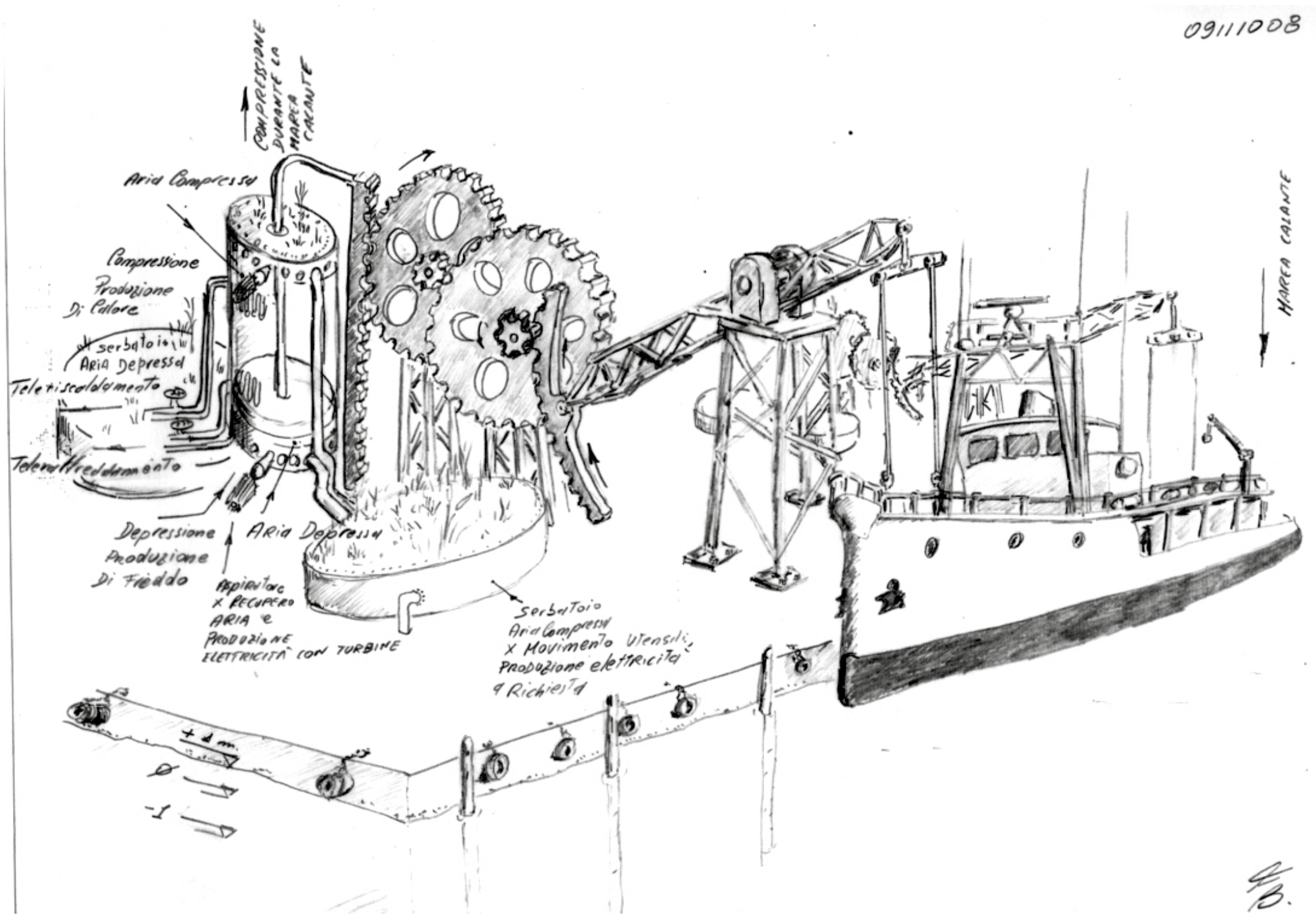
Tra qualche anno, saremo forse nel 2023, l'avventura piroclastica si sarà conclusa e per le donne e gli uomini sarà necessario utilizzare soltanto l'energia che tutti i giorni il Sole ci regala, così fù bandito il fuoco che si porta via due atomi di ossigeno per ogni atomo di carbonio e mentre il Sole dà il calore e il Vento muove mulini e macchine che già basta e avanza,resta il problema di tutto il materiale organico che tutti i giorni ogni essere fa a qualunque latitudine che non puoi lasciare lì perchè si trasforma tra l'altro in anidride carbonica o metano, drammatici componenti dell'atmosfera.

Cominciamo così a costruire impianti familiari per trasformare tutto quel ben di dio in compost e metano (è ciò che viene dalla decomposizione anaerobica) Il compost per la terra che così sarà contenta a metà ed il metano che non può più essere bruciato viene convogliato attraverso la rete che prima lo portava in ogni casa, verso i gasometri e da lì a Venezia trasformando la rete di distribuzione in rete di adduzione.

Avete mai provato ad alzare una nave ? o anche una barca piccola ? Ecco il mare lo fa tutti i giorni, due volte al giorno, anche due metri a Venezia quando la Luna è in congiunzione col Sole Le navi ormeggiate alla banchina devono essere, per così dire, appese a tralicci capaci di sostenerle ed un pistone di dimensioni giganti può muoversi con la forza della luna pompando il metano negli antichi pozzi adriatici.

Questo lavoro chiude il conto con quello che è stato estratto fino ad ora ed una volta che Venezia raggiungerà l'altezza giusta possiamo cominciare a rialzare Cesenatico e via via rendere alla terra tutto il suo metano che così rigonfiata starebbe meglio e ce ne sarà per sempre grata forse.

Geom. ***Fabio Bussonati***
fabio.bussonati@gmail.com



PROVOCAZIONE LEGITTIMA:

OCCHI DALLE STELLE

LIBRO “PROVOCAZIONE” RIVELAZIONI DA “MONDI SCONOSCIUTI”.



3° parte

e provo il dolore
fiaccarmi le ossa
cosi stringo i denti
aspettando che passi
poiché questa volta
mollare non posso
che dramma sarebbe
se un giorno cadessi!
ma che cosa credevi
che io mi aspettassi?
che al di la della fune
tu mi attendessi?
o che lungo la strada
io mai mi perdessi??
o che io di te
una volta per sempre
mi dimenticassi??
magari vorrei che
tu mai mi tradissi
e mentre cammino
affrettando i miei passi
vorrei questa volta
che tu mi ascoltassi
poiché la sopra sta IL CIELO
ma di sotto
soltanto gli OSCURI ABISSI
speriamo che passi..
io.....me ne fotto!!
ma speriamo che me la cavo
poiché ancora io CI CREDO
cercami...non smettere
come quando e dove vuoi
ma sappi che stavolta....
.....non gioco più...
..e di qui... IO non me ne vado”.

L’inviato speciale
tua Vanessa Jhons Inguaggiato

“Io non vorrei mai turbarti
ma questa notte...
ho realmente visto allo specchio
il volto di Satana il Diavolo negli occhi”:
sarebbe come affermare durante una seduta psicanalitica di aver parlato con Napoleone Bonaparte? chissà. ?
INCUBO-poiché a volte i DEMONI ritornano e ti bussano proprio alla porta....di notte, suonandoti il campanello....din don (!)
ma non e terrificante??
poi ancestrali visioni soprannaturali mi catturarono cosi realisticamente che mai potrei dimenticare...
e fu cosi che in un giorno qualunque ragionai con un Demonio assai terrificante...per ore ed ore davanti ad uno spazioso specchio in camera mia.
E da vera artista mi calai coraggiosamente nei panni di un inimitabile ESORCISTA.
poi vidi la mia anima accasciarsi esausta e moribonda fra le mie braccia.. e fu una sensazione devastante e assai spossante emotivamente.
e fu cosi che m internarono per ben 40 anni in un invivibile manicomio criminale.
COSE DELL ALTRO MONDO.....ma non e’ terrificante??

Perciò ovunque sei
tu cercami...
come quando e dove vuoi
cercami...non smettere.
ma sappi
che stavolta
..... io non gioco piu.
e di qui non me ne vado...””

tua Vanessa Jhons
.....

“L EQUILIBRISTA”

“Cammino leggera
Nell’aria frizzante
con passi prudenti
e il mio sguardo fisso
poiché nella vita
faccio quello che posso
sognando la strada
che porta al successo
ma a volte accade
che io non mi riconosco
poiché sento il passato
ritornarmi addosso e provo il dolore
fiaccarmi le ossa
cosi stringo i denti
aspettando che passi
poiché questa volta

mollare non posso
che dramma sarebbe
se un giorno cadessi!
ma che cosa credevi
che io mi aspettassi?
che al di la della fune
tu mi attendessi?
o che lungo la strada
io mai mi perdessi??
o che io di te
una volta per sempre
mi dimenticassi??
magari vorrei che
tu mai mi tradissi
e mentre cammino
affrettando i miei passi
vorrei questa volta
che tu mi ascoltassi
poiché la sopra sta IL CIELO
ma di sotto
soltanto gli OSCURI ABISSI
speriamo che passi..
io.....me ne fotto!!
ma speriamo che me la cavo
poiché ancora io CI CREDO
cercami...non smettere
come quando e dove vuoi

ma sappi che stavolta....
.....non gioco più...
..e di qui... IO non me ne vado”.

L’inviato speciale
tua Vanessa Jhons Inguaggiato

Piero Campi, cantautore pugliese

Le stazioni sono campo di azione, partenze e ritorni, la vita è parte di questo, ci coinvolge, ci lascia, ci riprende, ma sopratutto ci tiene insieme, tutti in un pensiero che cerca dove andare e crescere.
Ho conosciuto Piero per caso, in stazione al mio arrivo, al tavolino del bar insieme a tante persone, chi va, chi viene. L'Indifferenza, si chiama il suo ultimo lavoro musicale, non è solo la storia tra due persone, nel soggetto è espresso il malore di non essere ascoltati, di una richiesta d'amore all'infinito.
Nei suoi ulteriori lavori ho sentito la voglia di vivere cercando nel prossimo la solidarietà di farlo.
Bene allora, buona fortuna Piero.

Roberto Pelozzi

Piero Campi, cantautore pugliese nato a Taranto, inizia la sua carriera come protagonista e voce di varie formazioni musicali come Verolax, Fields. Nel 2011 pubblica singoli recensiti da importanti magazine di settore come ROCKOL e ROCKIT. Nel 2012 partecipa al progetto AUT (Artisti Uniti per Taranto) dove vengono riuniti tutti gli artisti della città pugliese per cantare “Libera Taranto” brano scritto da Marco De Bartolomeo. Nel 2014 esce il secondo lavoro “Oltre” con gli arrangiamenti di Claudio Scopigno e nello stesso anno vengono pubblicati i due singoli “Perduto Amore” e “Il mondo che sognavo”. Nel 2014 partecipa alle selezioni di Sanremo Giovani suscitando grande interesse da parte della giuria. Dopo 3 anni di rielaborazione di idee e ricerca del sound, torna sulle scene con il nuovo singolo “L’indifferenza” e un nuovo album in arrivo nel 2018.
Il video di “L’indifferenza”, realizzato dal video maker Edoardo Ladiana e registrato interamente nella città di Matera (Capitale della Cultura Europea 2019), vede la partecipazione dell’attrice Marilù Pipitone nota anche per aver vestito i panni di Lucia Borsellino nel film di Alberto Negrin “Paolo Borsellino – I 57 giorni” e trasmesso dalla Rai.

video: L’indifferenza http://youtu.be/yChhhlTidgw

CONTADINI IN PIAZZA



La comunità di resistenza contadina Jerome Laronze - nodo fiorentino del movimento nazionale ***Genuino Clandestino*** *- nei mesi scorsi ha promosso, con il sostegno ed il coinvolgimento di persone e associazioni del quartiere di S. Frediano, alcune iniziative di divulgazione e incontro in Piazza T. Tasso*.

Queste si sono svolte ogni venerdì pomeriggio dalle 15 alle 20 e sono state indirizzate a diffondere nel quartiere le finalità del movimento che consistono nel praticare, diffondere e difendere l'agricoltura contadina agroecologica, cioè genuina, locale e a basso impatto ambientale. In concomitanza sono stati promosse alcune presentazione di libri e di prodotti locali - verdura,frutta,formaggi, vino, pane, miele e molto altro - e vari interventi di associazioni e comitati affini.
La grande ricchezza dei nostri territori sta nella loro biodiversità , quel patrimonio naturale e culturale che i nostri amministratori dicono di voler tutelare. Ebbene, questo è sempre stato il compito dell'agricoltura contadina ad alta intensità ecologica, a differenza di quella industriale globalizzata e monoculturale ad alta intensità chimica.
Ormai non si può più nascondere come pesticidi e fertilizzanti chimici siano portatori di gravi rischi per la salute delle generazioni presenti e future. Oltre che a perdere in freschezza e in gusto, il cibo diventa sempre più merce destinata al profitto anziché fonte di salute e benessere .

Venerdì 24 scorso è intervenuta la polizia municipale a sgomberare la piazza liquidando l'iniziativa come un "mercato abusivo", proprio nella settimana in cui avevamo un appuntamento con le istituzioni per proporre soluzioni per la "regolarizzazione" degli eventi.

Nonostante ciò, venerdì prossimo 1 dicembre saremo di nuovo presenti in piazza T. Tasso dalle 15 alle 19 con un presidio informativo. Siamo contadin* e quando scendiamo in città ci portiamo dietro qualcosa da mangiare e da bere per fare uno spuntino e saremo content* di condividerlo con chi passerà di lì. Ci aspettiamo una reazione di sostegno dal quartiere che ci ha accolto cosi calorosamente apprezzando le iniziative ed invitandoci alla continuità delle stesse.

Comunità di resistenza contadina "Jerome Laronze"

Le Cure, sottopasso a rischio crolli? Salvatore vuole andar via



Qui quando piove si allaga, e poi ci sono delle crepe. Il Comune deve intervenire, non posso fare tutto io!": è arrabbiato Salvatore, "l'angelo" del sottopasso delle Cure, che da anni custodisce e mantiene pulito. "Ho fatto un sacco di lavori, anche di muratura, ma rimangono dei problemi, per esempio i pozzetti di scolo per l'acqua piovana, che sono pochi e si intasano".
Salvatore ha fatto tante segnalazioni, l'ultima l'ha spedita un suo amico geometra come raccomandata al sindaco Nardella, a luglio scorso, ma finora non si è mosso nulla. Nella lettera si auspica che, visti gli imminenti lavori per la riqualificazione di piazza delle Cure, ci si decida a intervenire anche nel cavalcavia, che "presenta una lunga crepa", e nel sottopasso, "che si allaga ogni volta che piove" con "veri e propri scrosci che vengono giù dal soffitto, pur rattoppato da lamine di metallo, e in caso di pioggia violenta anche dalle pareti". Si paventa anche un pericolo crolli, dato che il cavalcavia è molto trafficato, come del resto la ferrovia sottostante.
Vista l'inerzia delle istituzioni, Salvatore sta pensando di lasciare la sua postazione, oggi coloratissima grazie ai numerosi interventi di writers e graffitari. A quel punto, chi terrà pulito questo attraversamento cruciale? chi si preoccuperà di far rallentare le biciclette? chi lo sorveglierà anche la notte? Domande senza risposta che ci risuonano in testa mentre torniamo in superficie, lasciandoci alle spalle il suono dell'armonica di Salvatore, custode per passione della "Salvatore e la casa di tutti".

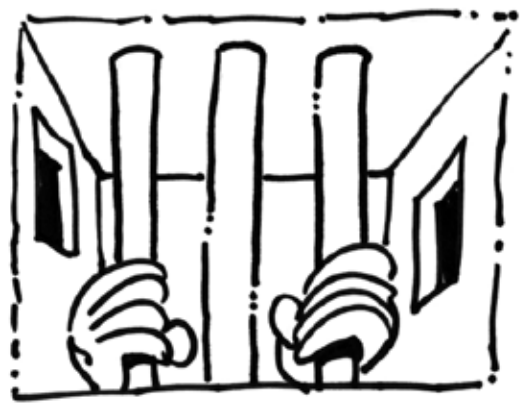
Palestina: feriti morti e decine di arresti

Continueremo a fare delle nostre vite poesie, fino a quando libertà non verrà declamata sopra le catene spezzate di tutti i popoli oppressi.

#Palestina
#VittorioArrigoni

In Palestina e Gerusalemme, dopo il proclama di Trump purtroppo ci sono già i morti e centinaia di feriti,l a protesta non si ferma, la speranza di un accordo di pace è stata stroncata.





NOTTI A SECCO:
in carcere da gennaio niente più acqua dalle 23 alle 5,30 del mattino

Il Dubbio, dicembre 2017

Lo prevede una Circolare del Dap che sarà operativa dal prossimo mese di gennaio. La rete idrica delle prigioni italiane è un colabrodo. Impianti vetusti e contatori inefficienti stanno generando consumi "ben superiori ai normali parametri riferibili all'edilizia civile residenziale e comunitaria". Per evitare, quindi, "ulteriori dispersioni e contenere i consumi", il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha ritenuto che la soluzione migliore sia quella di "chiudere in via sperimentale l'erogazione idrica dalle ore 23.00 alle ore 5.30 del mattino" nelle celle dove il consumo giornaliero sia superiore a 0,5 mc per detenuto. La chiusura dei rubinetti scatterà dal prossimo mese di gennaio, come disposto nel provvedimento dello scorso 28 novembre a firma del direttore del Dap Santi Consolo ed indirizzato a tutti i direttori delle carceri.

La rete idrica delle prigioni italiane è un colabrodo. Impianti vetusti e contatori inefficienti stanno generando consumi "ben superiori ai normali parametri riferibili all'edilizia civile residenziale e comunitaria" Per evitare, quindi, "ulteriori dispersioni e contenere i consumi", il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha ritenuto che la soluzione migliore sia quella di "chiudere in via sperimentale l'erogazione idrica dalle ore 23.00 alle ore 5.30 del mattino" nelle celle dove il consumo giornaliero sia superiore a 0,5 mc per detenuto.

La chiusura dei rubinetti scatterà dal prossimo mese di gennaio, come disposto nel provvedimento dello scorso 28 novembre a firma del direttore del Dap Santi Consolo ed indirizzato a tutti i direttori delle carceri. Nella nota con cui vengono assetati dal contrappello alla sveglia i detenuti italiani si legge che è stato acquisito il preventivo parere del garante dei detenuti e che la disposizione risponde alle "direttive del ministro della Giustizia finalizzate all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare demaniale in uso all'amministrazione penitenziaria". Per le esigenze durante la notte, ad ogni detenuto sarà data una brocca dalla capienza massima di "20/ 25 litri da utilizzare come riserva idrica".

Oltre al ritorno delle brocche, come nelle prigioni del Regno delle Due Sicilie, nella nota del Dap si invitano i direttori delle carceri italiane a una verifica del corretto funzionamento dei contatori cercando nel contempo di ottenere dai gestori dei servizi idrici "condizioni contrattuali a tariffe agevolate". Sono esclusi dall'utilizzo delle brocche i "reparti sanitari con degenze, articolazioni per la salute mentale e reparti lavorazione con particolare consumo d'acqua". Eventuali casi particolari ove non utilizzare i catini nell'orario notturno saranno "valutati dai provveditorati e segnalati al Dap" per la prevista autorizzazione.

La chiusura dei rubinetti nell'orario notturno e il conseguente utilizzo delle brocche, nelle intenzioni del Dap permetterà di raggiungere "rilevanti economie di risorse finanziarie da destinare al rifacimento delle reti idriche interne avviando un circuito virtuoso di ulteriore abbattimento dei costi e dei consumi idrici". Inoltre, sempre per ottimizzare i costi, è prevista l'istallazione di impianti di raccolta dell'acqua piovana e di quelle reflue da utilizzare per i "servizi di pulizia e l'irrigazione colturale".

Rubinetti aperti e nessuna brocca per il personale della polizia penitenziaria accasermato che viene escluso dalla partecipazione a questo percorso virtuoso finalizzato al risparmio idrico. In base agli ultimi dati disponibili sul sito del ministero della Giustizia, riferiti al 2014, per il pagamento di tutte le utenze delle carceri sono stati spesi 140 milioni di euro. Per fare un raffronto, nello stesso anno, le Procure hanno speso solo di intercettazioni telefoniche 250 milioni di euro.

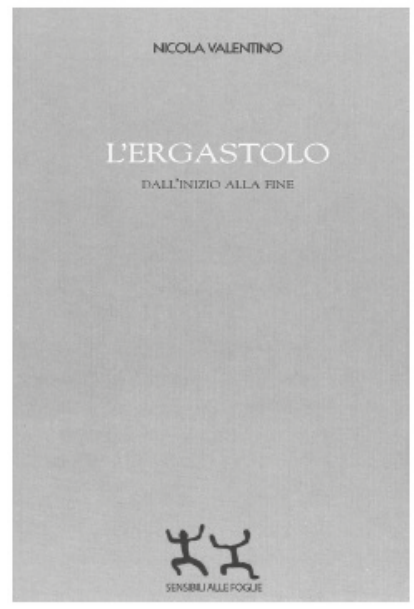
fonte: Ristretti Orizzonti

COMUNE DI FIRENZE

B Biblioteca delle Oblate

sabato 16 dicembre // ore 21.00

presentazione dei libri

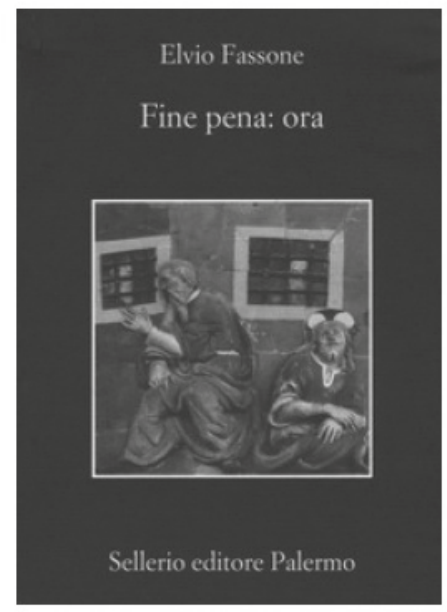


L'ergastolo. Dall'inizio alla fine
(Sensibili alle Foglie, 2009)

di e con Nicola Valentino

Fine pena: ora
(Sellerio, 2015)

di Elvio Fassone



presentato da
Sergio Givone
Prof. Emerito dell'Università di Firenze

Introduce:
Salvatore Tassinari, *Presidente dell'Associazione Pantagruel Onlus*

A cura dell'Associazione Pantagruel Onlus
pantagruel associazione per i diritti dei detenuti - onlus

Sala Conferenze - *Ingresso libero fino ad esaurimento posti disponibili*

Biblioteca delle Oblate - Via dell'Oriuolo, 24 - Tel.: 055 2616512
E-mail: bibliotecadelleoblate@comune.fi.it - www.biblioteche.comune.fi.it
@bibliotecaoblate @Biblioblate @biblioblate

BIBLIOTECHE COMUNALI FIORENTINE

Le stazioni si stanno trasformando in fortezze contro i poveri



Faccio e rifaccio il conto, ma non riesco a credere al risultato. Eppure è sempre lo stesso: nella mia vita, tra anni di pendolarismo e stagioni di viaggi frequenti, ho attraversato la stazione centrale di Bologna almeno diecimila volte. E non una di queste mi sono sentito in pericolo. Un forte disagio, invece, l'ho provato davanti alla campagna di stampa dell'estate 2017 che la dipingeva come un luogo da cui scappare a gambe levate, dove i viaggiatori sono vessati dalle pretese dei mendicanti e circondati da "***una folla di disperati***". Cosa che, semplicemente, non è vera. I poveri che gravitano attorno alla stazione lo fanno per cercare risposta a semplici necessità, come quella di trovare un bagno per lavarsi o un riparo tranquillo per la notte. E, ancora, la stazione è un luogo dove chiedere l'elemosina o proporsi come facchini.

Al culmine di questa campagna, il sindaco V*irginio Merola* ha incontrato i rappresentanti del governo e delle Ferrovie dello stato italiane spa (Fs). Invece di respingere l'odiosa equiparazione della povertà con il crimine, dalla riunione è uscita la promessa di realizzare "*in tempi rapidi [il] maxi progetto di adeguamento strutturale della stazione per filtrare gli accessi*". La stazione sarà dotata di *gate*, cioè di varchi presidiati che consentono l'accesso ai binari solo a chi ha un titolo di viaggio. Una soluzione già da tempo studiata dalla Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo Fs) e auspicata dalla destra bolognese.

Il progetto è in perfetta continuità ideologica con il *decreto Minniti,* e ne condivide l'obiettivo di espellere le persone marginali dai luoghi della vita cittadina. Per capire come si manifesta concretamente decido di andare a vedere e attraversare i *gate* a Milano centrale, dove sono stati già da tempo istituiti. La loro inaugurazione risale al maggio del 2015, lo stesso giorno in cui apriva *Expo*.

Controllo dei biglietti e prevenzione del terrorismo

In vista della grande fiera del cibo era stata approvata una *nuova legge antiterrorismo e Giuseppe Sala,* allora commissario governativo della manifestazione, dichiarava che l'esposizione poteva diventare "*un bersaglio ideale*". Rfi non faceva alcun riferimento esplicito al terrorismo, ma annunciava "*stazioni più sicure*" grazie ai varchi presidiati. Il sospetto che sia stata sfruttata la data significativa e il clima emergenziale per introdurre una novità potenzialmente sgradita resta un sospetto, ma legittimo.

Nel settembre successivo anche *Roma Termini* alzava muri di plexiglas prima dei binari, e i *gate* entravano esplicitamente nella narrazione delle misure antiterrorismo. Si arrivava a scrivere che, con i varchi, "*Trenitalia vuole sia contrastare il terrorismo, sia garantire protezione per i viaggiatori e per i dipendenti*". Nel novembre 2015, dopo il sanguinoso attacco al teatro Bataclan, Striscia la notizia ha mandato in onda un servizio in cui metteva alla berlina l'azienda ferroviaria per i controlli non abbastanza severi ai *gate* di Milano e Roma. La sovrimpressione avvertiva che le riprese erano state fatte sia "prima" sia "dopo gli attentati di Parigi". Così, tra musica da comiche e risate registrate, il filmato celebrava il matrimonio tra il controllo del biglietto e la prevenzione del terrorismo.
Eppure è evidente che questo nesso non ha alcun senso. Con poco più di due euro un terrorista può procurarsi un biglietto per Zagarolo o Monza, usarlo per attraversare indisturbato i varchi a Termini o a Milano centrale e, immediatamente dopo, aprire il fuoco o farsi esplodere. Ma perché poi dovrebbe agire proprio vicino ai binari, quando ha tutto il resto della stazione a disposizione? Perché non scegliere come obiettivo, per fare un esempio non casuale, le dense code che si formano nelle ore di punta proprio a causa del controllo dei biglietti presso i *gate*?



Il controllo dei documenti da parte della polizia fuori della stazione centrale di Milano, 12 settembre 2017

Ancora nell'agosto 2017, la parlamentare del Partito democratico Francesca Puglisi insisteva per l'istituzione dei varchi a Bologna, facendo esplicito riferimento alla strage del 2 agosto 1980. Un atto terroristico che ha visto in azione le più nere trame dell'Italia repubblicana e che nessuno, fin qui, si era azzardato ad associare al controllo dei biglietti. Ogni argine è travolto, anche il più banale buonsenso e la minima consapevolezza storica.

A Bologna perfino un falso allarme bomba ha alimentato la campagna per i *gate*. Due taniche dimenticate su un treno, attribuite arbitrariamente da una passeggera a uno "straniero di colore" che aveva già lasciato il vagone, hanno fatto scattare un'allerta del tutto infondata.

Nero, probabilmente, anche l'uomo con il borsone ritratto in silhouette sul rendering delle Fs che annunciava i varchi a *Firenze Santa Maria Novella*. Dopo la denuncia del contenuto razzista l'immagine è stata ritirata, ma la vicenda ha tutto il sapore del lapsus. Al di là delle generiche "ragioni di security", sono infatti proprio ambulanti, mendicanti e poveri che le Fs vogliono intercettare ed espellere dall'area dei binari. "***Il progetto [di istituzione dei gate], elaborato dal Gruppo Fs italiane in collaborazione con le Forze dell'Ordine e le Istituzioni, mira ad aumentare la sicurezza dei passeggeri e a prevenire i fenomeni di evasione, accattonaggio, attività illecite e vendite abusive in prossimità e a bordo dei treni***", si legge su Fsnews.

I segni dell'esclusione

A Firenze una stazione mai realizzata è costata, secondo Il Post, quasi 800 milioni di euro; a Bologna lo scalo per l'alta velocità inaugurato nel 2013 ne è costati 530. Ed è considerato dalla stessa Rfi "un esempio critico, non appetibile dal punto di vista commerciale", con conti a rischio e difficoltà logistiche. Davvero, in queste due città, quel che urge sono i *gate*? No, decisamente le motivazioni fornite da Fs non dicono tutto: i varchi ai binari, prima di essere una soluzione tecnica, sono un dispositivo sociale. Come vedo, e tocco con mano, appena arrivato a Milano centrale.
Qui capisco che l'uomo con il borsone evocato dal rendering non è gradito in nessun angolo della stazione, non solo nella parte sigillata dai *gate*. Le panchine sono scarse e ostili a chi ha bisogno di riposo, con braccioli "anti-bivacco" che impediscono di sdraiarsi. Non c'è più la sala d'attesa, sostituita da negozi già nella ristrutturazione del decennio scorso. I bagni sono a pagamento e delle fontanelle non resta neppure il ricordo.

Torno ai binari per aspettare Michele Lapini. Michele viene per fotografare i segni dell'esclusione, le emergenze visibili della separazione sociale che parte dai varchi e corre fino all'esterno della stazione. Supero i *gate* con un biglietto qualsiasi. Dallo sguardo distratto dell'addetto ricavo l'impressione che essere bianco e decentemente vestito sia un titolo di viaggio che aiuta ad attraversarli senza rallentamenti.

Negli orari di punta la fila però si ingrossa, e per passare veloci diventa necessario dimostrare, seppure indirettamente, la consistenza del proprio conto corrente. È per questo che nasce il varco "fast track", accesso "prioritario ed esclusivo" per viaggiatori dotati di Cartafreccia "platino" e "oro", o delle corrispondenti "privilege" e "gold" di Italo.

Bar al posto di profughi

Michele ha fame, così puntiamo verso il kebabbaro che si trova su un lato di piazza Duca d'Aosta, la piazza della stazione. Mentre scendiamo dal piano binari lo costringo a una sosta nel mezzanino.

Questo ballatoio nel 2015 era luogo di sosta di migranti e profughi che arrivavano con i treni dall'Italia del sud, ed era un punto d'incontro tra loro e i volontari milanesi. Sgomberato a giugno di quell'anno, già in agosto era occupato da bar.

La sequenza fotografica che ritrae il prima e il dopo del mezzanino mostra il volto feroce della valorizzazione commerciale: ***dove c'era vita, e solidarietà umana, ci sono anonimi tavolini e arredi da street food.***

Prima di riprendere la discesa ci sporgiamo sui menù, e vi troviamo un "arancino del giorno" al prezzo di sei euro. Con in bocca un sapore amaro, scendiamo gli ultimi gradini.

Superiamo ***la cancellata "anti-clochard"*** installata nel 2015 per sigillare la stazione nelle ore notturne e, appena gli occhi si abituano al sole, Michele indica qualcosa alla nostra sinistra, sotto gli sparuti alberi di piazza Duca d'Aosta.

Visto da dove ci troviamo pare un tableau vivant: una cinquantina di uomini dai vestiti colorati e la pelle nera sono seduti lungo due lati di un'aiuola. Altri uomini in piedi, bianchi, in divisa e armati, li circondano.

Blitz in piazza Duca d'Aosta

Quando ci avviciniamo emergono i dettagli: i poliziotti controllano documenti, un ragazzo tra i fermati grida la sua amarezza, i cani antisommossa abbaiano senza che gli agenti facciano nulla per

farli tacere. Attorno al gruppo si agitano giornalisti e fotografi, ma il giorno dopo, sulla stampa milanese c'è poco o nulla. L'operazione a cui assistiamo non fa più notizia, non è che la reiterazione in tono minore della grande retata del 2 maggio scorso, quando 300 agenti hanno trattenuto cinquantadue migranti. Dopo quel giorno, i rastrellamenti sono diventati routine: 26 luglio, 1 e 9 agosto, 12 settembre, 10 ottobre.

Le persone che non risultano in regola con il permesso di soggiorno vengono portate in questura, ***si fanno multe come quella di tremila euro a una venditrice "abusiva" di birra***, e soprattutto si mette in scena la guerra in corso, l***a guerra contro i poveri***. Nonostante lo spiegamento di forze, i suoi massimi sostenitori sono ben lontani dall'essere soddisfatti: se durante la prima retata Matteo Salvini esultava in diretta su Facebook, ora Riccardo De Corato di Fratelli d'Italia si rammarica che si tratti soltanto di "mini-blitz". ***Chiedono di più, appellandosi al decreto più amato dall'estrema destra, quello sulla "sicurezza urbana" del ministro del Partito democratico, Marco Minniti.***

In realtà, a spingere le persone a trattenersi in piazza Duca d'Aosta c'è soprattutto l'irrigidimento del sistema dell'accoglienza milanese, non più aperto ai migranti in transito ma solo a regolari e richiedenti asilo. Una conseguenza dell'"*approccio hotspot*" preteso dalle istituzioni europee e a***dottato dal governo Renzi nel 2015.*** Naturalmente la situazione della piazza è anche pretestuosamente drammatizzata, come dimostra la presenza dei tanti viaggiatori e turisti che ogni giorno siedono, tranquilli e indisturbati, a pochi metri dagli "*stranieri e sbandati*" oggetto delle retate.

Ci sediamo lì anche noi, quando il pomeriggio è ormai inoltrato e il blitz concluso. L'abbiamo visto: i poveri non sono semplicemente fermati dai *gate*, come avviene all'uomo con il borsone nel rendering delle Fs. Sono espulsi dalla stazione, dalla piazza, spesso dal sistema dell'accoglienza, e perfino quando si accampano in miseri cunicoli lungo i binari sono perseguitati da bravi cittadini che li segnalano a consiglieri di Forza Italia. D'altra parte, se la risposta delle istituzioni all'esclusione sociale è quella di far sparire gli esclusi, è inevitabile che nel ventre della società, sui social e nei bar, fermenti l'odio.

Adeguarsi ai cambiamenti delle stazioni

Alessandro Radicchi è direttore dell'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni italiane (*Onds*), istituito dalle Fs per affrontare, anche tramite 17 help center, "*il fenomeno dell'emarginazione sociale e delle povertà estreme nelle aree ferroviarie*".

Prima di partire per Milano ho chiesto a Radicchi cosa pensasse dell'istituzione dei *gate*, e mi ha risposto che dopo l'iniziale rammarico – ***a Roma Termini il centro d'aiuto si trovava al primo binario*** **–** avevano avuto spazi più grandi e il servizio era addirittura migliorato.

Non ho potuto fare a meno di pensare che la generosità delle Fs fosse proporzionale alle centinaia di metri di distanza messe tra la galleria commerciale di Termini e gli utenti della nuova sede dell'help center. E che invece, per quelle persone, la stazione continua a rappresentare la possibilità di raggranellare qualche spicciolo e forse anche quella di mantenere un contatto con la vita "normale" che vi scorre.

A Milano l'help center è più vicino, ma si viene accolti da una guardia in divisa e gli operatori parlano da dietro vetri da sportello bancario: non esattamente la situazione capace di intercettare le tante, e spesso necessariamente illegali, varietà dell'esclusione.
Radicchi mi ha detto anche qualcosa di rivelatore a proposito delle trasformazioni delle stazioni: *"L'help center deve essere come l'acqua, adeguarsi ai cambiamenti del territorio".*



Davanti all'ingresso della stazione centrale di Milano, settembre 2017. - Michele Lapini per Internazionale

Un'immagine forte: i liquidi non hanno forma, assumono quella del contenitore. La interpreto in questo modo: il contenitore sono le Fs, che decidono in modo privatistico che forma dare alla stazione, mentre l'umanità che l'attraversa deve scorrere secondo le regole aziendali.

Per l'agio dei consumatori

Uno dei mezzi che le Fs utilizzano per dare forma all'acqua è la Grandi stazioni spa (Gs). Costituita dal gruppo nel 1998, ha lo scopo di conseguire una diversificazione dell'offerta dei servizi di stazione: non solo treni, dunque, ma anche negozi, boutique, librerie, ristoranti e bar, centri riunione, servizi di ogni genere per trasformare in luoghi sicuri, confortevoli, adatti agli incontri e allo shopping ambienti oggi poco utilizzati dal punto di vista commerciale e della vivibilità.

Attualmente le aziende che partecipano alla gestione delle 14 maggiori stazioni italiane sono tre. La prima è *Gs rail,* interamente di proprietà delle Fs, che cura la logistica funzionale al traffico ferroviario. La seconda è *Gs immobiliare*, che si occupa della valorizzazione degli edifici e ha ovviamente tutto da guadagnare dall'allontanamento dei poveri. I suoi azionisti sono le Fs al 60 per cento e la Eurostazioni spa (*gruppi Benetton, Caltagirone e Pirelli*) al 40.

Infine c'è *Gs retail,* che amministrerà fino al 2040 la parte commerciale delle stazioni. Questa società è di proprietà di una cordata italofrancese in cui ha un ruolo chiave Maurizio Borletti, che dal 2005 al 2011 è stato presidente della Rinascente. Il gruppo Borletti costruisce centri commerciali che ambiscono o almeno ammiccano al lusso. Così, anche per le stazioni, la chiave sarà soprattutto un'offerta di maggiore qualità, soprattutto nella ristorazione e nel food in generale […]. *Stiamo cercando di andare incontro alla gente che ha bisogno di sentirsi a suo agio nelle aree delle stazioni e perciò abbiamo lanciato un piano di collaborazione con i comuni per la riqualificazione anche delle zone limitrofe*. (Maurizio Borletti, intervista)

La motivazione materiale dei *gate*, e perfino delle retate, è quindi da cercarsi nella trasformazione di un luogo pubblico, aperto a tutti, in un privatissimo e luccicante centro commerciale. Da cui poveri, migranti e rom devono essere espulsi in nome dell'agio dei consumatori, cioè del maggior profitto.

Sono stati evocati ordigni e trolley esplosivi, poi impastati con l'ideologia del decoro, ma la sicurezza dei viaggiatori non c'entra nulla. E mentre la paura alimentata irresponsabilmente continua ad avvelenare la società, il privato già guarda avanti, alla prossima valorizzazione.

Lo fa Borletti, che in un'intervista dice di voler "raddoppiare il fatturato [di Gs retail] nel giro di 5-6 anni". Ma lo fa anche quello strano privato, interamente di proprietà del ministero dell'economia e delle finanze, che è il gruppo Fs italiane.

Più tornelli, meno ferrovieri

Tra i pretesti per imporre gli accessi controllati ai binari di Bologna c'è stato un comunicato delle maggiori sigle sindacali dei ferrovieri che chiedeva *"iniziative atte a garantire la massima tutela e incolumità" dei lavoratori*. Ma, come mi ha detto un ferroviere di un sindacato di base, ***"la nostra insicurezza è causata principalmente dalla riduzione del personale nelle stazioni, a bordo dei treni, nelle biglietterie, ai binari***". Se questo è il punto, l'idea delle Fs di dotare di *gate* o tornelli 620 stazioni aggraverà la situazione rendendo praticabili ulteriori tagli.

Saranno infatti "*gate intelligenti da cui si entrerà semplicemente con il biglietto senza esibirlo a una persona fisica*", ha spiegato l'amministratore delegato della Rfi in un'audizione al senato. E la loro estensione è ancora da finanziare, come è scritto nel contratto di programma 2016-2021 tra il ministero competente e la Rfi.

Sarà lo stato quindi a pagare i varchi per stazioni trasformate in gallerie per lo shopping? La partita, dal punto di vista economico, è significativa: a Firenze le barriere sono costate più di un milione di euro.

Bologna centrale, ore 22
Torniamo a Bologna in tempo per la chiusura della sala d'attesa, che dallo scorso giugno è alle dieci di sera. Con scarsa fantasia, e sicura efficacia, l'azienda ha giustificato la chiusura anticipata con i soliti "motivi di sicurezza".

Tre guardie armate fanno sloggiare una trentina di viaggiatori, che escono brontolando. Fino alle sei di mattina, quando la sala riaprirà, devono partire ancora una quarantina di treni, ma la stazione riorganizza i propri orari attorno a quelli di bar e negozi, che chiudono alle 22.

Perché la sala d'attesa dovrebbe restare ancora aperta, visto che non si può più fare shopping? La stazione, fortezza e centro commerciale, ha porte aperte solo per chi consuma.

Wolf Bukowski, blogger (per Internazionale)



foto - Michele Lapini per Internazionale

SANITA' E SALUTE IL "BLACK FRIDAY"



La salute è sempre più una merce grazie alla privatizzazione del Sistema Sanitario Nazionale Pubblico cui non poco ha contribuito e contribuisce la REGIONE TOSCANA con le varie CONVENZIONI SOCIALI & PRIVATE.
Così siamo finalmente giunti a quel sistema che questo Comitato DENUNCIA DA ANNI "alla lista della spesa sulla vita della gente".
Se SEI RICCO CAMPI SEI POVERO CREPI!
Comitato Gavinana

IL BLACK FRIDAY DELLA SANITÀ

Adesso per vendere di più le grandi aziende commerciali hanno importato dagli Stati Uniti il black friday, il venerdì nero degli sconti.
Non conoscevamo questa ridicola ricorrenza fino a poco tempo fa, ora ne siamo invasi sui mass media. Le vendite scontate sono soprattutto nei grandi centri commerciali e on line, dove il taglio dei prezzi dei prodotti corrisponde spesso ad un taglio dei salari e dei diritti di chi lavora affinché quei prodotti siano venduti. I 4000 dipendenti del centro logistico di Amazon a Piacenza sono in sacrosanto sciopero per questo.
Ma gli sconti dilagano anche là dove il mercato ed i suoi profitti nemmeno dovrebbero comparire. Parliamo della sanità, del diritto alla salute formalmente garantito dalla Costituzione e sempre più negato dal sistema reale nel quale viviamo. A Brescia un'azienda privata che opera nel mercato della salute ha diffuso un suo prontuario di servizi, naturalmente con i relativi sconti. Così passiamo dal programma prevenzione donna, ribassato a poco più di 400 euro, a quello per i nonni che costa la metà. Pensate un pò, uno dei principi che guidò nel passato la lotta per la salute, il diritto alla prevenzione, ora diventa una lista di prezzi. E sono prezzi scontati, ma sicuramente ancora troppo alti per tante persone, anche nella ricca provincia della ricca Lombardia.
Dunque se si pensa che questi servizi abbiano mercato è solo per una ragione, perché la sanità pubblica e garantita a tutti viene sempre più tagliata. La prevenzione allunga la vita, ma se si deve pagare i poveri dovranno rinunciare ad essa. E se poi moriranno prima il sistema pensionistico ne trarrà vantaggio, visto che il governo ha appena deciso di alzare l'età della pensione.
Il mercato della e nella salute produce gli stessi meccanismi di sfruttamento del lavoro che imperversano ovunque. Pochi giorni fa abbiamo sentito la denuncia di giovani medici chiamati a servizi che vengono compensati con una pizza e una birra.
Mi domando come siano trattati gli operatori sanitari di cliniche che praticano sconti tipo black friday sui loro servizi.
Una volta in Italia c'era un sistema sanitario pubblico tra i più efficienti al mondo, un sistema che costava la metà di quello USA e garantiva risultati superiori. Poi sono cominciate la privatizzazione, con le connesse ruberie dei politici, assieme alla precarizzazione del personale e il sistema è andato sempre peggio.
Si è voluto creare lo spazio per il profitto privato e perciò tutti i governi hanno lavorato minuziosamente per colpire il pubblico. Dove ora i ticket arrivano a cifre vergognose e neppure garantiscono tempi di attesa brevi per un esame. Quindi chi può va nel privato e chi non può, peggio per lui. Anche i sindacati confederali hanno collaborato alla distruzione della sanità pubblica, firmando contratti ove al posto degli aumenti salariali venivano istituiti fondi sanitari privati. E poi c'è la UE che considera virtuoso solo quello stato che distrugge il sistema pubblico.
E così alla fine siamo arrivati al supermercato della salute.

A me la lista della spesa sulla vita delle persone fa venire brividi e rabbia. Mi fa pensare ad un sistema totalmente degenerato, nel quale il legame tra barbarie ed affari è oramai diffuso e indissolubile. Un sistema che può solo essere disprezzato e odiato mentre si raccolgono le forze per rovesciarlo.



MONDEGGI, PRESIDIO A FIRENZE: «FERMATE LA VENDITA»

In tanti al presidio davanti a Palazzo Medici Riccardi a Firenze, sede del consiglio dela città metropolitana, per dire no alla vendita di Mondeggi, la fattoria recuperata da un folto gruppo di cittadini che l'hanno fatta risorgere dopo che l'ex Provincia l'aveva abbandonata.

«Dopo 3 anni di presidio contadino la città metropolitana e il comune di Bagno a Ripoli continuano a negare ogni forma di dialogo con i cittadini che da oltre tre anni hanno recuperato un'azienda fallita gestita dal PD»: questa la denuncia che arriva dal presidio che il gruppo di Mondeggi ha organizzato davanti alla sede del consiglio metropolitano a Firenze. «Nonostante Il recupero di quasi tre quarti della tenuta di Mondeggi, nonostante i quasi 300 cittadini che partecipano al progetto, nonostante Mondeggi stia diventando un caso nazionale e nonostante un regolamento sui beni comuni appena approvato dalla stessa giunta di Firenze, questi miopi amministratori non riescono a vedere un futuro diverso con non sia la semplice vendita al miliardario (o allo speculatore?) di turno».

Il 30 novembre era l'ultimo giorno per presentare le manifestazioni d'interesse alla città metropolitana per poi far uscire un bando di vendita personalizzato. «Vogliamo esserci anche noi a presentare la nostra manifestazione di interesse - dicono dal presidio - Esattamente quattro anni or sono una nutrita delegazione del neonato comitato contro la vendita della fattoria di Mondeggi, già allora ponendosi in una dimensione anche e soprattutto progettuale, incontrava un alto rappresentante della Provincia di Firenze, proprietaria della tenuta, in quella che sarebbe stata la prima occasione di dialogo formale circa il destino di Mondeggi. Dialogo che, com'è facile immaginarsi, fin da subito è rimasto impantanato in una melma fatta di dichiarazioni smentite e giustificazioni di comodo, porte aperte in piccoli spiragli e chiuse in faccia con violenza disarmante».

In questi anni è costato costituito un presidio contadino permanente all'interno della fattoria; «l'attività agricola si è così finalmente rimessa in moto, così come la gestione condivisa e aperta del potenziale produttivo esistente e la progettazione di nuove attività, l'abitazione e la ristrutturazione delle case vuote e degradate, la messa per iscritto, con la Dichiarazione di Uso Civico, della struttura gestionale che fa da fulcro a tutta l'esperienza» spiegano i cittadini di Mondeggi.

«É cambiato l'interlocutore e la situazione patrimoniale: la Provincia si è trasformata in Città Metropolitana, accentrando di fatto il potere nelle mani del sindaco di Firenze, e giusto lo scorso anno è rientrata in possesso della totalità della fattoria dopo aver estinto (con soldi pubblici) il debito che la S.R.L. di sua proprietà aveva contratto negli anni. Ciò che viceversa è rimasta immutata, cristallizzata nelle mani e nelle teste di chi occupa i palazzi, è la volontà di alienare, di disfarsi di Mondeggi quasi fosse immondizia organica dall'odore nauseabondo, non volendo di proposito vedere alcuna potenzialità sociale nei suoi 150 ettari di terreni agricoli e boschi, nei suoi fabbricati rurali e nella villa rinascimentale. Adesso che la giustificazione del debito da coprire è stata sciolta come neve al sole dai fatti, nemmeno più viene addotta una motivazione coerente e plausibile; semplicemente è necessario procedere, con i soli introiti (nemmeno troppo ingenti) nel mirino».

«L'ultimo episodio, il più fresco all'interno di questo braccio di ferro tra chi vuol buttare Mondeggi in pasto ai pescecani e chi viceversa la vuol far vivere nella partecipazione collettiva, consiste nella pubblicazione di un bando per la presentazione di una "manifestazione di interesse" circa la tenuta intera o parte di essa.

Traducendo in termini più espliciti, la Città Metropolitana invita chi fosse interessato a comprare a farle pervenire un'offerta di massima, per poi, nel caso, creare un bando ad hoc per la vendita vera e propria - proseguono i promotori del presidio - Come Mondeggi Bene Comune Fattoria senza padroni, ovvero come chi, da ormai quattro anni, impiega il proprio tempo e le proprie energie nel recupero e nella valorizzazione del bene fuori da qualsiasi logica profittevole o di convenienza politica, contando soltanto sull'autogestione e sulla partecipazione popolare, intendiamo denunciare con forza questo ennesimo tentativo di privatizzare un bene comune che in quanto tale dovrebbe essere considerato inalienabile. Chiediamo che la voce, per fortuna sempre più potente e corale, di chi si "interessa" veramente e senza doppi fini a Mondeggi venga ascoltata; rigettiamo nel contempo al mittente ogni accusa di illegalità formale nell'agire: se di illegalità si parla, è da cercarsi nei comportamenti di coloro che hanno speculato sulla fattoria fino a farla affondare, non di certo in chi la recupera dall'abbandono. Altre esperienze in Italia dimostrano come l'affidamento alla collettività intera di beni immobili pubblici sia possibile; in questo caso, è evidente, ciò che manca è solo la volontà politica».

da: Terra Nuova



Da "ANARCHIA FRA UTOPIA E REALTÀ" a LibertArea, UN LABORATORIO PER LE MOBILITAZIONI CITTADINE ALL' ATENEO LIBERTARIO FIORENTINO

Con questo primo articolo, presentiamo uno spazio culturale riportando mano mano la sintesi delle iniziative fatte e che verranno fatte presso l'Ateneo Libertario Fiorentino. Ci auguriamo che la lettura di questi incontri vi sia gradita e vi spinga a partecipare alle prossime iniziative che si terranno e che verranno segnalate sul giornale o sul nostro blog: - www.fuoribinario.org - Grazie, la Redazione

Tutto iniziò sabato 28 maggio del 2016 presso *l'Ateneo Libertario Fiorentino* dove si tenne l'incontro-dibattito ***"Anarchia fra utopia e realtà",*** realizzato in collaborazione fra il gruppo *CUSA Umanesimo-Anarchico* e l'Ateneo stesso, con la partecipazione di *Andrea Papi, Nicola Grifoni, Andrea Sacchetti, Marcovaldo, il Movimento per l'Emancipazione della Poesia* ed il gruppo di avanguardia artistica *I miagolatori.*



La serata era stata inserita all'interno della mobilitazione cittadina in favore della libertà di espressione, ed in solidarietà con le ***ottantasei persone*** del *Movimento fiorentino* attualmente ***inquisite per le azioni destabilizzative e di dissenso, manifestate nell'arco delle mobilitazioni degli ultimi anni***.

Messo a disposizione l'opuscolo informativo sulla vicenda repressiva stessa, "***Libertà di espressione, repressione e retorica del degrado"*** reperibile tutt'oggi presso l'***Ateneo Libertario Fiorentino,*** fu anche realizzata una cena, sempre per l'autofinanziamento della mobilitazione e dell'Ateneo. E così all'iniziativa dove presero parte diversi compagni e compagne, tali da riempire in varie fasi gli spazi dell'Ateneo, fino al concerto conclusivo con *Intrance e Fra'n'co,* molteplici e variegati furono i contributi al dibattito.

Nell'occasione la necessità di fare il punto sulla situazione degli ottantasei, e rafforzare l'opposizione alle gravi strategie repressive messe in atto dalle autorità cittadine, si incontrò con quella di rafforzare il dibattito ed il confronto attorno ai contenuti ed alle idee, per fare fronte alle sempre nuove sfide che il contesto storico e sociale ci pone, richiedendoci un costante stimolo evolutivo sia da un punto di vista teorico, che da un punto di vista dei metodi, delle forme e delle strategie di lotta e di mobilitazione. Fu così che nella serata alcuni compagni anarchici ebbero anche l'occasione per annunciare la nascita di ***LibertArea***, laboratorio di proposte politiche che da allora si incontra settimanalmente all' Ateneo Libertario, sia per dare continuità alle tensioni emerse durante l'incontro del 28 che per costruire uno spazio di confronto di idee e proposte concrete per le mobilitazioni cittadine e oltre a partire dal sostegno offerto dalle riletture del pensiero libertario, e non solo, del XX sec. (*Berneri, Illich, Foucault, Chomsky,* ecc.), per proseguire verso i recentissimi stimoli arrivati in questi ultimi anni dalla pubblicistica anarchica e libertaria quali post-anarchismo, neo anarchismo, umanesimo anarchico, *Papi, Boni, Onfray, Zerzan,* ecc.

Ma anche dalle molte pratiche che pur non sempre definendosi specificatamente anarchiche, paiono oggi portare verso un riconoscimento progressivo da parte di vari movimenti radicali, della validità della proposta libertaria nei metodi di conduzione delle lotte politiche e sociali.

Durante la prima serie di incontri settimanali di cui si può trovare relazione al sito ***http://www.autistici.org/ateneolibertariofiorentino/libertArea.htm*** nacque l'esigenza di proporre un ciclo di approfonditi incontri trimestrali dal titolo ***Prospettive libertarie*** che videro fra il 2016 e la prima parte del 2017 lo svolgimento di quattro conferenze relative alla libertà di espressione, media e comunicazione, comunitarismo e movimento, ambiente col coinvolgimento di ospiti provenienti da varie esperienze più o meno vicine all'universo libertario o propriamente anarchico, fra questi l'attore e autore *Claudio Ascoli,* lo street artist *Clet*, l'artista multimediale T*ommaso Tozzi,* il musicista e produttore artistico *"Generale" Stefano Bettini, Stefano Sansavini* attivista della comunicazione, l'antropologo *Stefano Boni*, il pedagogista *Andrea Papi* e il primitivista *Enrico Manicardi*.

Gli incontri settimanali proseguiranno anche per il 2018 tutti i mercoledì dalle 21.30 presso la sede dell'Ateneo Libertario fiorentino in borgo Pinti 50/R.



Per Samb e Diop, FUORI I FASCISTI DA FIRENZE, FUORI IL RAZZISMO DALLA STORIA!

Il 13 dicembre 2011 Gianluca Casseri, fascista di Casapound, sparava in piazza Dalmazia uccidendo due lavoratori senegalesi, Samb Modou e Diop Mor, e ferendo quasi mortalmente un terzo, Sougou Mor, rimasto paralizzato a vita.

Questo crimine orrendo fu rapidamente sminuito come il gesto di un pazzo isolato da parte dell'allora sindaco Renzi e del PD, dai giornalisti e dalla questura. Le indagini furono condotte in modo ridicolo, ignorando gli indizi che potessero compromettere Casapound ma anche far emergere i legami imbarazzanti del Casseri con la questura di Pistoia. Il giorno dopo la strage i referenti cittadini di Casapound erano in televisione a dibattere con i giornalisti, e la loro dissociazione fu prontamente accettata e legittimata dalle istituzioni. I fascisti ottennero così quello che a loro preme tantissimo, ovvero preservare la presentabilità della loro organizzazione rispetto al sistema,in barba alla loro propaganda fintamente antisistema.

A 6 anni di distanza vogliamo ricordare e ribadire che questi sono i fatti successi nella nostra città, come abbiamo sempre fatto da allora, perché pensiamo che debbano restare per sempre vivi e presenti nell'attenzione e nella tensione di tutti gli antifascisti. La strage di piazza Dalmazia fa pienamente parte della nostra memoria collettiva, rappresenta l'ennesimo tragico momento di una lunga scia di sangue di cui i fascisti si sono resi colpevoli nei decenni di cosiddetta convivenza democratica. Una catena di aggressioni, bombe, attentati, realizzati con la copertura, la complicità e il sostegno di apparati dello Stato e delle strutture NATO presenti nel territorio italiano. Per questo vogliamo sottolineare come antifascisti che per noi la data del 13 dicembre 2011 si lega idealmente a quella del 12 dicembre 1969, quando in piazza Fontana a Milano i fascisti uccisero 17 persone con una bomba piazzata in un banca.

Il copione della violenza e della dissociazione i fascisti di Casapound l'hanno sempre ripetuto ad ogni aggressione, ad ogni episodio di corruzione, malaffare, narcotraffico che li ha visti coinvolti in questi anni. E, a Firenze come nelle altre città, hanno sempre trovato politici e giornalisti pronti a difenderli in nome della "libertà di espressione", sbirri e giudici pronti a perseguire e condannare chiunque si opponesse concretamente alla loro presenza, a Coverciano così come nel resto della città. Oggi è dalla sede di via Felice Fontana a San Jacopino che cercano di costruire le loro campagne contro i migranti, sfruttando la propaganda anti degrado costruita e cavalcata da quei politici che sono i principali responsabili del peggioramento delle condizioni di vita nei quartieri attraverso i tagli ai servizi pubblici, all'istruzione, alla sanità, all'edilizia pubblica. I fascisti cercano di svolgere così quella che è da sempre la loro principale funzione, quella di dividere le classi popolari, additare i colpevoli nei più deboli e sviare la rabbia dai veri responsabili, perché chi ci toglie lavoro, diritti e casa sono i padroni che ci licenziano, ci sfruttano e ci sfrattano, non certo i migranti.

In questo la propaganda fascista non è diversa da quella dei partiti istituzionali, PD in testa, che con Renzi prima e Nardella poi hanno fatto della repressione contro i diversi e gli incompatibili una bandiera, con le squadre antidegrado della municipale, e poi hanno sostenuto provvedimenti come il DASPO urbano e il decreto Minniti-Orlando, o hanno applaudito alle politiche UE e agli accordi con la Libia che condannano donne, uomini, bambini a perdere la vita nel Mediterraneo e a finire rinchiusi nei CIE italiani o nei lager libici. A ben vedere l'unica cosa che sembra dividerli sono gli interessi che non sempre coincidono. Da una parte le mani in pasta del PD nel business della cosiddetta accoglienza attraverso cui le cooperative fanno affari sulla pelle dei migranti, un business dove anche i fascisti non esitano certo a gettarsi come dimostrano i fatti di mafia capitale. Dall'altra la lotta per strapparsi voti facendo la gara a chi è più reazionario e guerrafondaio, a chi più specula sulla paura e sulle emergenze per creare vere e proprie guerre tra poveri.

Secondo noi la realtà non si può più ignorare e, se mai qualcuno ha pensato che l'antifascismo potesse essere delegato ad una risposta istituzionale, oggi è più che mai evidente che l'unica risposta reale è quella che si costruisce dal basso, riempiendo i quartieri e le strade dei nostri valori, dei nostri contenuti e di pratiche di solidarietà popolare che sappiano rispondere davvero ai reali bisogni di chi li vive. Per questo ci appelliamo a tutti gli antifascisti ad essere presenti in piazza il 16 dicembre per ricordare Samb e Diop e insieme tutte le altre vittime della violenza fascista, per ribadire che non c'è spazio per i razzisti e i loro covi nella nostra città, e che la vogliamo libera dagli sceriffi alla Nardella e dalle politiche repressive del suo partito.

Assemblea pubblica, 12 dicembre ore 21 - SMS di Rifredi - Via Vittorio Emanuele II, 303 Corteo antifascista, 16 dicembre ore 15 - piazza di S. Jacopino

Firenze Antifascista





La rivoluzione delle donne è la rivoluzione delle rose. Lettera da una donna italiana nelle YPJ

Pubblichiamo la lettera di una compagna di Torino che ha deciso di far parte delle delle YPJ, le Unità di Difesa delle Donne nella Federazione della Siria del Nord, letta sabato durante ma manifestazione transfemminista Non Una Di Meno a Roma.

Ciao a tutte e tutti, vi scrivo dalla Siria del Nord, un luogo che seppur martoriato da anni di dittatura e guerra civile, grazie all'enorme sacrificio di tante e tanti è oggi una terra libera. Una terra libera e di libertà soprattutto per le donne, che sono l'avanguardia di questa rivoluzione.

La rivoluzione delle donne è la rivoluzione delle rose. Lettera da una donna italiana nelle YPJ

Questo protagonismo poggia su una chiara presa di posizione ideologica: il ruolo delle donne nella società è centrale ma schiacciato da millenni di patriarcato, il loro sfruttamento è il più brutale e radicato; se si vuole una società libera bisogna che le donne siano libere. Devono poter sostenersi economicamente e politicamente, formarsi, sviluppare al massimo le proprie possibilità, ambire a qualunque desiderio, sentirsi ed essere sicure e forti. Che siano in grado proteggere se stesse, le persone e la terra che amano. Questa teoria si è fatta pratica: collettivamente si sono organizzate per rispondere a ognuna di queste esigenze e ogni giorno si trova il modo per superare i nuovi ostacoli. Le loro organizzazioni sono autonome: sono le donne la soluzione ai problemi delle donne! Ma è laddove questi problemi nascono, nella società con le sue contraddizioni, che bisogna seminare, perché si radichi un cambiamento che costruisca un futuro libero dalla violenza patriarcale. È con la loro autonomia e i loro saperi che le donne fanno da traino e garanzia perché si viva tutte e tutti insieme una vita libera e dignitosa. In questo solco sono nate le YPJ, Unità di Difesa delle Donne, ed è la convinzione che tutto ciò valga anche in casa nostra che mi ha spinto a scegliere di farne parte. Le Ypj sono un corpo militare che ha saputo riportare straordinarie vittorie sul campo di battaglia; hanno liberato migliaia di persone dall'orrore dell'isis, le proteggono dal regime siriano, non hanno mai arretrato di fronte agli attacchi di uno stato fascista e patriarcale armato di arsenali come la Turchia... ma non solo... Sono anzitutto un'organizzazione rivoluzionaria che incarna e sviluppa un cambiamento profondo, sociale, politico e culturale. Voglio spiegare questo concetto raccontando quella che viene chiamata la 'teoria della rosa'; ogni creatura vivente ha le sue forme di autodifesa. Una rosa coltiva la bellezza dei suoi petali grazie alle spine che la proteggono da ciò che la minaccia. Ogni donna è una rosa e può coltivare la propria bellezza solo grazie alle sue spine, alla sua difesa. Potersi difendere vuol dire avere delle basi culturali, filosofiche e sociali del tutto diverse da quelle su cui si fonda il patriarcato. La rivoluzione delle donne è la rivoluzione delle rose. Ogni fiore pianta radici che smuovono la terra su cui cresce e coltiva le spine che permetteranno il suo sbocciare rigoglioso. Le nostre lotte quotidiane contro la violenza sociale e delle istituzioni hanno tanto da condividere con quello che accade in Siria. La libertà e i saperi conquistati dalle donne qui sono la nostra libertà e i nostri saperi. Come ogni nostro avanzamento è anche loro. Viviamo in contesti diversi, sì, come diverse sono le forme della violenza usata contro di noi, ma il nemico è lo stesso. Ovunque siamo, la nostra forza sta nell'organizzare la nostra rabbia, la nostra voglia di riscatto, cambiamento e uguaglianza. Ovunque c'è violenza c'è un modo per difendersi, insieme.



A ognuna le sue battaglie, per tutte la lotta e la vittoria!

Sempre al vostro fianco,

Eddi

VIVEVANO IN UNA BARACCA

Violentata e schiavizzata per 10 anni, arrestato il suo carceriere

Un uomo italiano di 52 anni teneva in stato di schiavitù una donna romena di 29 anni, l'ex badante della compagna morta. Costretta a vivere in condizioni di degrado, ha subito violenze per dieci anni e ha partorito due figli, senza nessuna assistenza medica

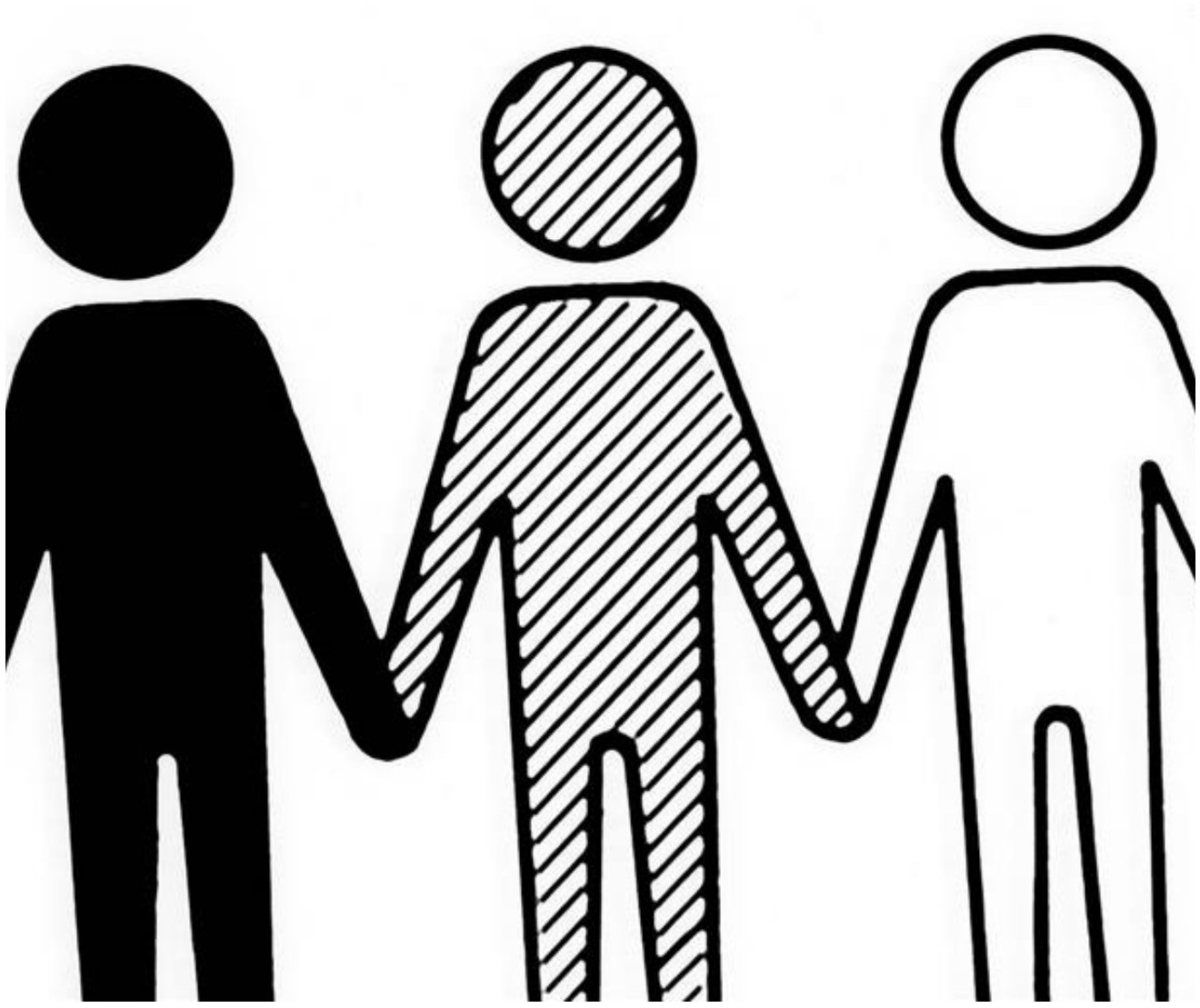
La baracca in cui vivevano (foto LaCnews24)



GIZZERIA (Catanzaro) - ***Le rompeva la testa e gliela cuciva con il filo da pesca.*** La teneva segregata e legata al letto da dieci anni. Le faceva mangiare i suoi stessi escrementi e cibi avariati. L'ha violentata anche durante le due gravidanze. È stata una scena da film horror quella che si è presentata agli occhi dei carabinieri di Gizzeria quando hanno raggiunto in campagna la dimora di Aloisio Francesco Rosario Giordano, 52 anni, fermato per un controllo a bordo della sua MotoApe, in compagnia del figlio di nove anni. Le condizioni del ragazzino, sporco e denutrito, hanno insospettito i militari dell'Arma che hanno voluto vederci chiaro sulla situazione familiare dell'uomo, dal passato turbolento e indagato per violenze sessuali e maltrattamenti in famiglia. I carabinieri, insospettiti dall'atteggiamento del Giordano, si sono fatti accompagnare nell'abitazione, nonostante questi continuasse a ripetere di non avere una fissa dimora. Una volta individuata la zona, i carabinieri si sono trovati davanti a una baracca fatta da lamiere e materiale di risulta.

VIOLENZE E BRUTALITÀ Dentro c'era una donna di nazionalità romena, di 29 anni e una bambina di 3 anni. Prima di entrare i militari hanno dovuto indossare le mascherine, tanto era il fetore proveniente da quell'ammesso di suppellettili accantonate una sull'altra, tra bidoni d'acqua putrida, secchi per i bisogni corporali e un letto di cartone, con una staffa in ferro fissata a terra, dove la donna era tenuta incatenata. Sul corpo una coperta lercia e evidenti ecchimosi, sporca e denutrita, la donna sembrava paralizzata. Al suo fianco la bambina, denutrita, con addosso solo una canottiera che piangeva, probabilmente per fame. L'uomo è stato fermato per ordine della procura di Lamezia con l'accusa di maltrattamenti e violenza sessuale pluriaggravata. La donna, che era stata la badante della moglie del Giordano, poi deceduta, ha riferito di vivere in quelle condizioni da dieci anni e da uno non si lavava. Ha raccontato agli inquirenti di aver subito violenze di ogni tipo e di non aver avuto nessun rapporto con il mondo esterno. «In trent'anni di attività professionale non ho mai visto una cosa del genere»- ha detto il procuratore capo di Lamezia Salvatore Curcio -. La donna e i due bambini sono stati affidati ai servizi sociali.

Carlo Macrì
Corriere della Sera



COMUNICATO STAMPA

Per capire Via Spaventa bisognerebbe andare fino al cuore della fortezza Europa, della costruzione delle emergenze, della politica becera, della indifferenza dilagante, del razzismo comune e istituzionale.
Per raccontare Via Spaventa bisognerebbe cominciare dall'inizio del 2004: quando - a seguito del Regolamento di Dublino (2003) – per i somali l'arrivo a Firenze significò anzitutto rimanere in strada per giorni e giorni, nei pressi di Piazza Santa Maria Novella. Risalgono a quel periodo i primi incontri promossi dal Movimento di Lotta per la Casa assieme alle persone somale, con il Sindaco e il Presidente della Commissione Pace. E come allora per molti anni non sono state trovate risposte né risorse sufficienti. Iniziano così le occupazioni delle Comunità Somale con il Movimento, e gli sgomberi: Viale Guidoni, Via Gino Capponi, la ex scuola Bargellini, e di nuovo la ex scuola Caterina de' Medici....Da qui il 6 settembre 2004 le Istituzioni spostano 70 somali al Banti; dopo poco più di un mese, pensando di essere inseriti in un'altra migliore struttura, i somali salgono sui bus messi a disposizione dal Comune di Firenze: le persone vengono portate a Santa Maria Novella e lasciate in strada. Solo nove ottengono l'accoglienza presso l'Albergo Popolare: "Siamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile e gravemente lesivo del diritto internazionale da parte delle Istituzioni" commenteranno il Movimento e l'associazionismo fiorentino impegnato. Segue una nuova occupazione di una palazzina in Viale Volta. E sui giornali si parla di "emergenza somali"..... Nonostante contributi straordinari al Comune di Firenze (840.000 euro nel 2006, ad esempio), il progetto P.A.C.I (2010), il progetto-facciata di Via Slataper (fondati su modelli già dimostratisi perdenti) la situazione abitativa dei somali si è aggravata nel tempo, finendo per rientrare dopo oltre dieci anni in quella che è stata definita l'attuale nuova emergenza, legata ai flussi più recenti dei richiedenti asilo. Via Fosso Macinante, Via Pergolesi, Viale Guidoni, l'ex Magazzino del Meyer in Via Luca Giordano (il Kulanka: "assemblea"), Via Slataper : risposte di abitare autorganizzato che al vuoto istituzionale ha risposto prendendendosi gli edifici pubblici vuoti. E se non ci fossero state le occupazioni? Le persone non scompaioano. Devono vivere!
Via Spaventa nasce da lì, dall'incendio all'Osmannoro, dalla morte di Alì Muse, rintrato nell'edificio in mezzo alle fiamme per recuperare i documenti, senza i quali – Alì lo sapeva bene – non esisti. Nasce dal diritto alla casa e alla città, dal diritto al riconoscimento, dalla legalità dei diritti e dall'illegalità delle istituzioni, che permettono l'esistenza di vite senza alcuna protezione, senza alcuna vera sicurezza, persone che dopo aver attraversato la morte si trovano come risposta dalla città-vetrina Firenze un cartone in strada.
Ubbidire non è più una virtù, diceva Don Milani, protagonista del cartellone dello Stensen di questo autunno. E più volte la Cassazione penale ha invocato "lo stato di necessità", sebbene molto dibattuto in giurisprudenza, come condizione per la quale occupare non configura reato.
Le successive trattative nascono, se e quando, solo perché gruppi di persone non accettano in silenzio la propria subalternità. E mettono le istituzioni di fronte alle loro aberrazioni.
Dopo questo giugno, compagne e compagni che hanno formato altri Comitati hanno preso il timone della gestione di via Spaventa, proponendo ai somali strategie che questi hanno preferito non seguire. Nel rispetto dei compagni il Movimento ieri non c'era. Nel rispetto delle decisioni e dell'autonomia degli occupanti, il Movimento ieri non c'era.
Ciò che speriamo è che la trattattiva, oltre ad un silenzioso sgombero, sfoci in soluzioni di medio-lungo periodo per tutti e non si escaurisca in temporanee accoglienze, legate per molti all' "emergenza freddo" (anche il freddo è ancora un' emergenza...).

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA

FUOCHI d' ITALIA
(rabbia e sconforto)

E' UN BUSINNESS: e nessuno lo ferma!
Anche lì, dove vivevo e andavo a respirare in compagnia nella natura anche lì qualcosa, qualcuno è arrivato a pensare di fare piazza pulita dei boschi.
Il dolo è stato appurato e la montagna ha bruciato per una settimana intera.
Il Campo dei Fiori di Varese è un luogo vivo, tutelato per l'ambientazione naturale tra flora e fauna.
Quasi sulla vetta del Campo dei Fiori, c'è lo scheletro di quello che una volta era il Grand hotel, poco più sotto il ristorante Belvedere che si sta sgretolando. Architetture d'epoca lasciate al degrado totale, qua e là puntellate per il pericolo di crolli.
Sopra, quasi sulla cima esiste da anni l'Osservatorio Astronomico anch'esso rinomato, ricordo che a volte, di notte, ci era reso accessibile dal direttore Prof. Furia per scrutare insieme la volta stellata.
Nei miei ritorni in famiglia da quelle parti, ho sentito dire del progetto di costruzione di un mega casinò proprio lì al posto del Grand hotel e del ristorante.
Una tragedia, anche perché si dovrebbero fare lavori di disboscamento per i parcheggi dei clienti, non pochi per la zona del luogo, sito tra Svizzera e alta Italia.
Le fiamme si sono anche avvicinate ai luoghi abitati, una casa per anziani 50 persone, ha dovuto essere evacuata. Alla fine sono 20 gli ettari di bosco andati in fumo.
Può anche essere stato il gesto di un piromane solitario, ma non posso fare a meno di pensare ad un possibile disegno per liberare lo spazio necessario all'affare.
Come questo episodi simili sono accaduti in tutta la penisola, Liguria, Sicilia, Piemonte, tra gli ultimi la Val di Susa, trascinando con sé la paura, la perdita di case, animali, tranquillità.
Pensando a tutto quello che viene devastato dalla potenza del fuoco, rimango sconcertato di come l'uomo abbia perduto la ragione e la vicinanza alla natura.

Roberto Pelozzi

L'APPESO



Un'immagine presa al volo lungo i binari della tramvia in costruzione mostra un uomo appeso a un albero che a sua volta viene sollevato in aria da un cingolato. Piantato con le scarpe antinfortunistiche sulle radici dell'alberello scaricato dal vivaio, dondola con lui in balia del macchinario. Il titolo potrebbe essere: "Uomo e natura appesi a un filo".
Il filo è un robusto cavo che trasporta i fusti da piantare nella banchina, certamente non si spezza, ma può ben simboleggiare il pianeta che regge l'anima con i denti, o il capitalismo che si strangola da solo. L'uomo è ridicolo in quella posizione e appena l'ho visto mi sono messo a ridere. Lui non ride, se molla la presa si spezza il collo.

Il collega che guida il cingolato ha più paura di lui, procede piano e quella scena da film muto invece che esaurirsi in due giri di manovella dura un'eternità, il tempo di smettere di ridere e di cominciare a pensare. Quando finalmente l'alberello cala nella fossa e l'operaio con lui, arrivo a questa conclusione: quell'uomo è un mio nemico.

Se andiamo a vedere chi era l'uomo che dondolava sugli alberi, scopriamo che è un operaio che lavora per una ditta appaltatrice di una grande opera che è già costata più del doppio pattuito e deve ancora essere finita.
Questa grande opera sta paralizzando una città intera, senza esagerazione.
Per realizzare questo intrallazzo sono stati segati viali e viali di alberi belli e sani, che al momento vengono rimpiazzati da alberelli poco più che natalizi, impotenti a fare ombra e a sostenere nidi e uccelli.
Quell'uomo, dunque, non è un eroe del lavoro ma il galoppino di gente senza scrupoli. Se, come diceva Sciascia, la mafia è un capitalismo che non produce e il capitalismo è una mafia che produce, la sua attività rientra più nel primo settore che nel secondo.

Ciò nonostante lo sento compagno e ha diritto come me e più di me a un minimo di considerazione.

Come me perchè lavora, non è lui che comanda nella ditta e nella società non è lui che decide, nonostante il diritto di voto o forse proprio in forza di questo.

Più di me perché lavora in un orario in cui io esco solo se costretto a fare colazione al bar, perché indossa una tuta colorata da recluso o da forzato e infatti è un recluso del capitale e un forzato del salario, e perché non deve aver avuto una vita facile se per campare si arrampica sugli alberelli facendosi dondolare da un minicingolato traballante a rischio di restare invalido in seguito a una caduta sua, dell'albero o del cingolato.

Perciò gli auguro buon lavoro, cioè di tornare a casa con tutte le ossa e con tutti i soldi che il padrone gli deve, ma lo invito anche a ribellarsi come e quando potrà.

Massimo De Micco
PerUnaltracittà - la città invisibile

